

Safilo, a rischio 206 lavoratori

Calo dei volumi, lo stabilimento di Longarone il più colpito ■ A PAGINA 13

Safilo, in arrivo altri tagli a rischio 350 lavoratori

Trattativa sui dipendenti a tempo indeterminato, 206 soltanto a Longarone
L'azienda: «Negli stabilimenti italiani surplus di capacità pari al 15 per cento»

LONGARONE

Una riorganizzazione di processo che mette fuori dai cancelli dei tre stabilimenti italiani del Gruppo Safilo i circa 200 dipendenti a tempo determinato ed interinali i cui contratti scadranno entro febbraio 2018. Ma la riorganizzazione produttiva che Safilo sta mettendo in piedi rischia di mettere un'ipoteca anche sul lavoro di altri 350 lavoratori a tempo indeterminato presenti nei tre stabilimenti italiani, di cui 206 soltanto a Longarone. Una cifra che rappresenta comunque una stima iniziale di massima da cui partirà una trattativa serrata tra azienda e organizzazioni sindacali nel prossimo futuro. Già lo scorso 9 gennaio, infatti, le segreterie regionali e territoriali di Femca Cisl, Filtem Cgil e Uil-

tec Uil, assieme ai delegati aziendali che fanno parte del coordinamento sindacale Safilo hanno incontrato l'Amministratore delegato Luisa Delgado e il direttore del personale Alessandro Visconti. «Dopo ampio confronto», si legge in una nota congiunta dei tre sindacati «durante il quale sono state rappresentate le difficoltà future con potenziali ricadute sui livelli occupazionali a causa di un eccesso produttivo rispetto alle esigenze del mercato nei tre siti italiani, si è convenuto di gestire gli eccessi produttivi sito per sito con riduzioni di orario di lavoro. A Longarone, infatti, si sta valutando la possibilità di ricorrere a part time volontari, produzione su un solo turno invece che sui due attuali, ed eventualmente uno stop al mese della produzione. Dopo la conferma del piano industriale 2020, i

sindacati hanno chiesto che l'azienda punti su qualità e innovazione del prodotto e dei processi produttivi consci del fatto che, in termini di costi, «gli stabilimenti di Safilo sul territorio non possono essere concorrenziali con altri siti produttivi non italiani».

Per parte sua l'azienda fa sapere, con una nota, di essere disponibile al dialogo per individuare soluzioni alternative alla dichiarazioni di ulteriori esuberanti che seguirebbero quelli presentati solo nel novembre scorso e che hanno interessato invece principalmente l'area direzionale dell'headquarter di via Prima Strada in Zona Industriale a Padova. «Oggi negli stabilimenti italiani si evidenzia un surplus di capacità produttiva pari a circa il 15%» si legge in una nota del Gruppo, «derivante da una serie di congiunture

che convergono, tra le quali collezioni che vanno a regime dopo alcune stagioni di esplosione delle richieste e il recupero totale dei ritardi di produzione accumulati nel passato. Il piano di modernizzazione e semplificazione dei processi e delle strutture sta proseguendo, mirato a una crescita sostenibile e a un efficientamento indispensabile per il controllo dei costi e della competitività. Safilo ha aperto un tavolo di concertazione con i sindacati per esaminare tutte le soluzioni possibili atte a favorire una riduzione significativa dell'impatto che la gestione di questo surplus produttivo oggi richiede». Negli stabilimenti, come Longarone, gli incontri preliminari hanno già avuto luogo, ma altri sono in programma entro la fine di gennaio per gestire la situazione.

Riccardo Sandre



Luisa Delgado, ad di Safilo

I sindacati: «Dialogo per rendere più efficiente la produzione»

LONGARONE. «Safilo risente di un calo produttivo importante per cui si registra un surplus di ore di lavoro. L'unica soluzione è quella di gestire la situazione ricorrendo a una riorganizzazione del lavoro». Nicola Brancher, segretario della Femca Cisl, Denise Casanova della Filtem Cgil e Rosario Martines della Uiltec Uil hanno presentato ieri agli oltre 1100 dipendenti dello stabilimento di Longarone la situazione. Già da lunedì saranno al lavoro per giungere ad un accordo per la revisione dell'orario di lavoro. «Attualmente c'è uno stretto dialogo tra le parti sociali e l'azienda per efficientare la produzione, fermo restando l'appoggio al piano industriale 2020», precisano i segretari di categoria, anche se Brancher si

dice dispiaciuto che nei giorni scorsi non siano più stati rinnovati i 44 contratti a tempo determinato, «anche se una sessantina di persone, la scorsa estate, sono state assunte in pianta stabile», sottolineano Martines e Casanova. Per scongiurare gli esuberanti, quindi, i sindacati stanno lavorando su più fronti: avviare dei part time su base volontaria, passare da due turni a un turno di lavoro e, a seconda di come andranno le cose, si potrà pensare anche ad uno stop della produzione al mese. «Quello che serve è efficientare la produzione e formare le persone per evitare perdite e rendere competitivo il progetto 2020 del Gruppo», conclude Martines. Intanto si parla anche di chiudere lo stabilimento in Giappone.